

OGNI

GIORNO

# Mondo vecchio e Mondo nuovo

COSTA UN GRANO

Il ministero e la camera. Ecco le due idee che ci tengono occupati tutto il giorno. Che fa il ministero? ciascuno domanda; quando si dimette, come può reggere un altro giorno solo? e tutti i buoni cittadini che desiderano, agognano vedere caduto un ministro che è bruttato di sangue cittadino, sorpresi si guardano l'un l'altro, e dicono, che o la camera è ministeriale, o il ministero non può esistere un momento solo contro la volontà della camera istessa, non avendo per sé neanche la minoranza, ma invece l'unanimità quasi che lo fulmina. Contro il fatto però ogni raziocinio cede, ed il fatto dimostra che la camera è progressista, ed il ministero è retrogrado: quindi se queste due parole non vogliono dir lo stesso, come pensasi da taluni, il nostro governo è di una indole nuova affatto nel sistema costituzionale. Un ministero che non è parlamentare è un ministero assolutista, ed il fatto solo di stare al potere a dispetto della camera è anticostituzionale. Sentimmo che i sig. ministri furon chiamati alla camera in seduta segreta, e che in ultimo vi fosse stato qualche discordia. Al proposito noi siamo obbligati osservare che la camera non segue spesso l'esempio dato il dì 11, di seduta segreta, mentre il pubblico ha il dritto di saper tutto quanto riguarda i fatti interni del paese. Tornando poi ai ministri diremo, che ora non han più a lusingarsi; diremo che la loro esistenza è incompatibile con quella della camera, e che o gli uni o l'altra deve ritirarsi, meno che non si volesse formare un corpo *compatto* di elementi eterogenei fra loro, invertendo così ogni forma di principio costituzionale. Chè il ministero o ha il suo sostegno nelle bajonette, ed allora non è parlamentare, ed è invece assolutista e dispotico, o dev'essere appoggiato dalla

maggioranza della camera, per dirsi costituzionale. Ma se il ministero ad onta di un siffatto sillogismo si mantiene avvinchiato al potere, che dovrà fare la camera? Quali sono i suoi mezzi? Quelli legali diremo noi; mettere in campo un voto di fiducia, e farne quistione parlamentare! Il ministero del 16 maggio succedeva, al dir di un tale, al ministero delle barricate, ma non è desso stesso forse il ministero delle stragi di Calabria? Non è il ministero delle proteste elettorali? Non è il ministero de' Governi provvisorii, de' Comitati delle Province? Non è il ministero contro cui la nazione ha fatto le elezioni, ha inviata una rappresentanza nazionale? Ma ho trionfato, egli dice, della rivoluzione: la forza materiale ha schiacciata la volontà universale, porto con me il lauro della vittoria, e debbo restare a far parte di un governo che ha vinto. Vergognosa vittoria! vittoria della quale non si mena mai trionfo; ed il ministero restando, trionfa dei propri concittadini. Oh si svolga per poco la storia di tutti i governi costituzionali, non si troverà mai un esempio di quanto avviene presso noi. Che in Francia istessa, Guizot la faceva da despota perchè aveva con sé la legalità della sua esistenza nella maggioranza della camera, mentre il nostro Guizot in miniatura ha tutti gli elementi che gli fan guerra, meno uno sul quale si fortifica, cioè il cannone; col cannone ha fatto l'entrata del suo ritorno, col cannone si è sostenuto, e mentre parliamo il cannone istesso forse tuona nelle vallate del Cilento, ove un movimento rapidamente esteso ha richiesto l'invio colà di tre battaglioni della Guardia Reale, con pezzi di campagna, senza che il governo si fosse benignato annunziarci che si andava a versare altro sangue cittadino. Oh come è bello il quadro;

due mesi di stragi, ed un ministero che vi sorride. E che si spera con ciò? Far rassegnare gli animi, facendo loro perdere ogni speranza? no, ciò non è possibile; l'opinione pubblica è come l'aria che si comprime fino ad un certo punto, e poi scoppia, quindi a ridonare la calma all'agitato paese, a rianimare gli spiriti, a ricondurre il commercio, si deve incominciare dallo scegliere un ministero che avesse le simpatie del paese tutto; chè fino a quando il ministero presente resterà al potere, la diffidenza, l'odio, l'ira manterranno i popoli in una discordia dannevolissima, ed invano chiederemo la tanto desiata pace!

### RECLAMO

Oh come andiamo bene! bravo davvero, la polizia si afforza ogni dì, e piano piano ridurrà tutto nelle sue mani. La santa libertà, desiderio di tanti anni, venne finalmente; la garanzia è riposta nella polizia. Vedete un poco se male ci apponiamo. Veniva arrestato un tale Vincenzo Bonino con altri, domenica decorsa; gli altri eran posti in libertà poco dopo, ma il Bonino geme ancora nelle carceri. Credete forse che qualche particolare delitto abbia dettata una eccezione per costui? niente di tutto questo, una è la sua colpa, cioè di esser siciliano. Nè state a pensare che fosse uno de' *turbolenti* nostri vicini; venuto qua per far rivoluzioni: oibò egli ha acquistato il dritto legale di cittadinanza perchè vi dimora da 15 anni, e pure in un paese che si vuol far credere libero, si bandisce l'esilio ad un cittadino perchè così vuole la polizia! Si tiene in carcere dalla polizia un cittadino per più giorni, mentre si dice essere in vigore una *carta* costituzionale ove sta registrato che la polizia può arrestare in flagranza, e non può tenere arrestato l'imputato più di 24 ore; ove sta detto che la libertà individuale è garantita. Ma la polizia ricorda ancora i vecchi sillogismi, e dirà che il Bonino è un nativo di Sicilia e come tale dev'essere espulso. Noi però prima domandiamo ove sta questa legge, e poi facciamo osservare alla signora polizia che il siciliano o è regnicolo, ed allora è una pena l'esilio che non si può

comminare economicamente, o è un estero, ed una terra libera è asilo per tutti. La Sicilia, e lo dice il Governo colle sue proteste, fa parte del Regno, almeno moralmente se non nel fatto. Or se si presumono come regnicoli i siciliani, se si considerano come ribelli quelli che dimorano nell'isola come si vuole obbligare i siciliani che sono in Napoli a far parte dei ribelli? Questa è ridicola contraddizione; questo è un dei tanti atti del Governo dettati senza discernimento e sana logica. Che se poi si voglia considerare come straniera la Sicilia, perchè le proteste e le pretensioni? Non si comprende che con tali misure si riconosce implicitamente la divisione del territorio del Regno? Oh che caos!

### DISAMINA

Vediamo ora se un ministro possa essere deputato secondo lo Statuto.

L'art. 47 annovera fra coloro che sono eleggibili alla dignità di pari, i ministri segretarii di stato; gli articoli 57 e 58, che trattano degli eleggibili alle funzioni di deputati, non nominano i ministri.

Nella carta francese del 1830 (modello del nostro statuto) v'ha un articolo 46 che dice: » I ministri possono essere membri della » camera de' pari o della camera dei deputati. » Nulla di ciò è detto nello statuto napoletano.

L'art. 58 ammette fra gli eleggibili i pubblici funzionarii, *purchè siano inamovibili*. Or v'ha pubblico funzionario che sia meno inamovibile di un ministro?

Intanto l'art. 73 dichiara che i ministri non hanno voto nelle camere *se non allora che ne fanno parte come pari o come deputati*.

Or come spiegare questa contraddizione?

Si è ricorso a questo argomento, o per meglio dire a questa supposizione. Un deputato è eletto ministro: si procede alla nuova elezione, e vien rieletto dal collegio elettorale a cui appartiene. Eccolo dunque deputato e ministro.

Concediamo che questa è la sola spiegazione possibile; ma secondo l'art. 58 quella novella elezione è nulla, poichè cade sulla persona di un pubblico funzionario amovibile.

Nè per le rielezioni si può aver ricorso all'art. 60, dove pur si parla di impiegati; poichè anche quivi non si può intendere di altri impiegati che degli inamovibili, come ben fu dichiarato nella camera in occasione della verifica dei poteri del sig. Nazario Colaneri.

Or non essendovi modo come conciliare l'art. 58 e l'art. 73, bisogna che dell'uno o dell'altro non si tenga conto. Ma per non tener conto del primo bisognerebbe rigettarlo per intero, quando per non tener conto del secondo basta toglierne le parole *o come deputati*.

Da ultimo, in fatto di manifeste antinomie legali, bisogna ricorrere ai principii, alla ragione della legge. E noi crediamo aver dimostrato secondo tali principii, nel precedente articolo, che non debbano in una stessa persona cumularsi le due qualità di ministro e di deputato.

### UN RIMEDIO AI MALI

Ognun sa che la provincia di Lecce è stata una delle più agitate del Regno in questo ultimo tempo; nobile per l'indole de' suoi abitanti, culta ed incivilita abbastanza, ha oscillato fortemente alla voce della libertà: quindi svegliata, e fatta accorta che bisognava mostrare dignitosa resistenza alle invasioni di un potere che poneva in dubbio la costituzione, ha dovuto adottare provvedimenti che fossero di ostacolo al minacciato pericolo. Ma nel santo desiderio che la spingeva, ha veduto per opera di pochi falsi liberali che si facevan capi di fazioni, molti paesi scissi fra loro, ed in molti comuni servire il privato interesse al pubblico bene col fomento di odii, e dissidi cittadini. Quindi scene di sangue e di disordine avvenivano in più luoghi, come, per quanto si dice, in Manduria, in Muro, ed in altre città, e specialmente nel piccolo borgo di Muro, per opera di pochi cui solo scopo era l'utile proprio. Una disastrosa zuffa accadeva fra cittadini e guardia nazionale, e questa sarebbe stata sacrificata per certo, se generosa la vicina guardia nazionale di Maglie non fosse accorsa. Sia lode, lode somma a quella brava guardia cittadina, che andava in soccorso de' compagni d'ar-

me e dell'ordine. Oh così la guardia nazionale del regno tutto fosse stata unita e guidata da un solo sentimento, non si sarebbe veduta una mano di anarchisti farsi strumento di un Governo che cerca elemento di vita nella divisione cittadina! Ma tali mene avran fine, dapoichè gli onesti e buoni cittadini che amano la libertà della patria sapranno che questa non si potrà mai rafferma ed ottenere, se non quando i tristi ed i perversi che sono braccia del governo non vengano eliminati all'intutto. Costoro, autori di divisione e discordia ci facevan deboli quando avevam bisogno di unione, col solo scopo di ottenere a forza di passiva resistenza quelle garanzie che la condizione de' tempi richiedono.

### CI SIAMO

Quel tale grand'uomo, del quale parlammo nel nostro giornale, pochi giorni sono, è finalmente giunto. Oh fortuna del nostro paese! ci auguriamo che il Governo voglia subito rimetterlo nel posto che tanto nobilmente ha occupato, mentre i tempi felici son tornati. Si dice che venga messaggero del congresso tenutosi in Malta dagli egregi esuli del 29 gennaio! Si accolgano le proposizioni, e si faccia onore all'illustre cittadino che torna speranzoso a questo lido!

### CAMERA DEI PARI

(Tornata del di 13 Luglio)

Mezz'ora dopo il mezzodi, il vicepresidente Gamboa dichiara aperta la seduta. Si dà lettura del verbale dell'ultima tornata dal segretario sig. Caianiello. Il sig. Spinelli chiede si faccia una correzione, dopo di che il verbale resta approvato. Si procede all'appello nominale, i pari sommano a 50. Il sig. Torella fa sapere che il re ha accettata la rinuncia dei signori Salluzzo, Beneventano, d'Urso, Parisio, e Montemiletto. Il vice presidente dice essergli state presentate altre tre rinuncie dai sig. Sangro, Parisi e S. Asilia, e che essendosi nell'altra tor-

nata fatta la mozione, se le rinuncie dovessero oppur no formare oggetto di discussione; e non essendosi potuto decidere, perchè la camera non era in numero legale, propone ora tale quistione. Il Sig. Ischitella osserva, che essendo i Pari nominati dal re debbano a lui mandare le rinuncie, ed il signor de Piccolellis soggiunge essere competenza del ministero. Il vicepresidente ordina si noti nell'ufficio dell' segretariato questa decisione; quindi dà lettura degli articoli 37, 45 e 47 dello statuto nei quali si discorre dei Pari; e conclude doversi innanzi tutto creare una commissione per la verificazione delle qualità dei pari. Propone quindi si eligga una commissione di cinque membri, essendo cinque gli ufficii della camera. Il sig. Santantimo soggiunge doversene creare un' altra di tre. Il sig. Caianiello propone che si faccia una commissione di nove individui, cioè una commissione principale e due sotto commissioni. Questa mozione è accettata e ciascun pari segna sulla carta i nomi di nove individui. Mentre si sta facendo la votazione un pari chiede che essendo aumentata di numero la camera, invece di cinque gli ufficii fossero sei; il presidente risponde doversi prima compiere la votazione e poi potersi fare le altre mozioni. La commissione nominata è la seguente: Spinelli con 32 voti, Serracapriola con 25, Parrillo con 21, Falcone con 20, Luigi Cianciulli con 20, Caianiello con 19, S. Antimo con 19, Dentice con 18 e Cimide con 16. Il vicepresidente espone che il Cav. Rogadero si scusa non poter venire per l'intera discussione di questo anno: quindi si eleva la quistione, se non potendo assistere alla discussione di un intero anno debba o pur no figurare nell'albo dei pari per formare la maggioranza. Alcuni vogliono si passi ai voti, altri si oppongono; il sig. de Biase chiede le ragioni per le quali il sig. Rogadero non può venire, il vicepresidente legge la sua lettera dalla quale si rileva che egli non può assistere per interessi di famiglia. Il sig. Boccapiola chiede si faccia la nomina dei segretarii definitivi, il vicepresidente risponde non potersi provvedere a veruna nomina se prima non sieno verificate le qualità dei pari. Si seguita intanto ad agitare la questione del sig. Rogadero. Il signor Falcone dice, che un pari non può cessare di esserlo se non vi rinunzia e che per-

ciò debba darsi un congedo al Rogadero. Parrillo e Serracapriola promuovono altre difficoltà; il vicepresidente torna a mettere la quistione ai voti. Il sig. Caianiello osserva che quel pari il quale ha il congedo non dovrebbe calcolarsi nel numero di quelli che vi abbisognano per la maggioranza, e che non dovrebbe neppure esser chiamato nell'appello: un altro pari ed il sig. Gigli trattano la questione medesima. L'arcivescovo di Napoli soggiunge, non dover la camera giammai ritenere come massima questo fatto, poichè ognuno potrebbe addurre dover badare agli interessi di famiglia, e così per servire agli interessi proprii si verrebbe a disservire la causa pubblica e per essa la nazione. Osservando inoltre, che essendovi molti pubblici funzionarii i quali non possono sempre assistere, a tal modo la camera non sarebbe mai costituita. Un pari dice doversene fare rapporto al governo: il vicepresidente risponde che la camera ha il dritto di poter decidere da sè, poichè è nelle sue attribuzioni. Finalmente si passa ai voti, ed all'unanimità si rigetta la rinunzia del sig. Rogadero e si stabilisce farsi conoscere all'interessato. Il sig. Caianiello dice che molti dei pari non hanno nè risposto nè rinunciato: il vicepresidente ordina si faccia uno spoglio di coloro che non hanno risposto e non son venuti, dei quali farà pubblici i nomi. Ed il sig. de Piccolellis si lamenta anche egli contro questi pari, dicendo che avrebbero dovuto essere più sensibili allo appello del principe. Il vicepresidente dopo aver raccomandato il lavoro della verificazione alla commissione, scioglie la seduta alle ore 3 e mezzo p. m. e stabilisce l'altra tornata per sabato prossimo alle ore 11 a. m.



IL GERENTE

Michele Pepe